Anno XLVIII – 2022 nuova serie XI

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

ISSN 0391-2698 (print)
ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS
Rivista di studi classici

Direttore Angelo Casanova

Segretari di Redazione
Paolo Carrara
Enrico Magnelli

Redazione
Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

Comitato Scientifico
Guido Avezzù (Verona),
Alain Billault (Paris IV Sorbonne),
Alberto Cavarzere (Verona),
José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),
Thomas Gärtner (Köln),
Paolo Mastandrea (Venezia),
Giuseppe Mastromarco (Bari),
Silvia Mattiacci (Siena),
Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),
Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),
Aldo Setaioli (Perugia),
Alan H. Sommerstein (Nottingham),
Pietro Totaro (Bari)
Mauro Tulli (Pisa),
Luc van der Stockt (Leuven),
Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

Redazione Scientifica
Cattedra di Letteratura Greca, Dipartimento di Lettere e Filosofia,
Università degli Studi di Firenze, via della Pergola 60, 50121 Firenze

Editore
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Via Cittadella, 7
50144 Firenze - Italia

Versione online: http://www.fupress.net/index.php/prometheus/

PROMETHEUS

XLVIII 2022

SOMMARIO

L. Ferreri:	Per l'interpretazione di Theogn. 341-350	p. 3
T. Salvatori:	L'elegia delle due barbe (Theogn. 1330)	" 29
A. Tibiletti:	On the alleged *dativus ethicus* in Pindar	" 35
B. Brogi:	La metrica di Eveno di Paro	" 46
L. Floridi:	'Platone' e l'anima δύσερως. Una nota ad *AP* 5.78	" 54
A. Di Flumeri:	Per una semantica delle pietre: Posidippo e i trattati litologici tardoantichi	" 68
G. Cattaneo:	Un *excerptum* inedito della *Biblioteca* pseudo-apollodorea (2.26-29)	" 79
A. Gullo:	A note on an epigram of Meleager (*AP* 7.79.5-6)	" 86
A. Allen:	Catullus 1.9-10	" 96
G. Zago:	Orazio, *Carm*. 1.10.13-16	" 99
P. Gagliardi:	Properzio, Ovidio e le *Laudes Galli*	" 104
R. Degl'Innocenti Pierini:	Caligola, Augusto e il gioco dei dadi. Per il testo e l'interpretazione di Sen. *Cons. ad Pol*. 17.4 (e di Svet. *Aug*. 71.3)	" 129
A. Gavrielatos:	Satirical designators for Romans. The Roman past and Roman names in Persius' *Satire* 1	" 145
L. Bocciolini:	Le 'pretese' di un maestro (nota a Petronio, *Sat*. 46.5)	" 164
M. Carmignani:	Petronio, ¿un sutil *Homeromastix*? Nota al topos *ergo me non ruina terra potuit haurire?* (*Sat*. 81.3)	" 179
F. Cannizzaro:	Archi e imprese notturne: una nota esegetica (e testuale) a Valerio Flacco 3.133-137	" 187
S. Audano:	Nota testuale a *De rebus bellicis* 2.6	" 196
A. Casanova:	Timossena, la moglie di Plutarco	" 206
A. I. Jiménez San Cristóbal:	Celebrando a Dioniso en la polis: las Dieciséis mujeres de Elis	" 217
K. Panegyres:	Theognis and Cassius Dio	" 234

C. Savino: La principessa, il sacerdote e il medico. Note sulla rappresentazione del mal d'amore nelle *Etiopiche* di Eliodoro (3.7-11, 4.6-7) p. 236
E. N. Merisio: L'epitafio di Zosimos: tra versi omerici e "scritture ispirate" " 253
A. Rossi: Un falso problema di testo in Gregorio Nazianzeno (nota critica a *carm*. 2.1.12, v. 426) " 267
F. Becchi: A new source for the *Commentaria* of John Philoponus on Aristotle's *De anima*: Marc. Gr. 266 (M) " 277
A. Guida: Un lettore bizantino di Caritone " 281

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

P. J. Finglass, *Sophocles*. *Oedipus the King*, ed. with introd., translation and commentary (E. Magnelli) p. 287
J. Kwapisz, *The Paradigm of Simias*. *Essays on Poetic Eccentricity* (E. Magnelli) " 290
G. Magnaldi, *Apulei opera philosophica* (L. Costantini) " 292
S. Renker, *A Commentary on Quintus of Smyrna, Posthomerica 13* (J. Tasselli) " 295
A. Guida, *Teodoro di Mopsuestia*. *Replica a Giuliano imperatore*, seconda edizione riveduta e ampliata (R. Franchi) " 298
A. Conte, *Gregorio Nazianzeno*. *Tra autobiografia e teologia [*carm. *II,1,68*. *II,1,30]* (C. Paravano) " 303
S. Micciché, *Giovanni Aurispa, umanista siciliano* Nuove ricerche bibliografiche con antologia di testi critici (L. Ferreri) " 306
M. von Albrecht, *Sermones*. *Satiren zur Gegenwart,* Lateinisch und Deutsch (A. Setaioli) " 309
Segnaliamo Inoltre… (Redaz.) " 314
Indice per Autore " 317

«Prometheus» 48, 2022, 46-53

LA METRICA DI EVENO DI PARO

Sulla figura di Eveno di Paro grava da più di un secolo il lapidario giudizio di Wilamowitz[1], il quale dedica al poeta parole così dure che risulta molto difficile cancellare questa sua fama di cattivo versificatore. La prima critica viene mossa al fr. 9 W.^{2} = G.-P.^{2}, definito "molto brutto per un greco":

φημὶ πολυχρόνιον μελέτην ἔμεναι, φίλε, καὶ δὴ
ταύτην ἀνθρώποισι τελευτῶσαν φύσιν εἶναι.

"Io affermo che <l'abitudine> è un esercizio fatto per molto tempo, o amico, e davvero questo, per gli uomini, finisce per essere natura."[2]

Il capo d'accusa non è di ordine strettamente metrico, ma riguarda la disposizione della punteggiatura del primo esametro: si avrebbero due monosillabi finali preceduti da un segno di interpunzione. Tuttavia, si deve riconoscere che non siamo di fronte a un vero e proprio errore: benché questa struttura del verso sia rara, ed effettivamente poco elegante, i due monosillabi, così disposti, costituiscono una regolare parola metrica[3]: non ci sono, dunque, particolari limitazioni di cui il poeta dovrebbe tenere conto[4]. In realtà, potrebbe risultare più problematica, o quantomeno più significativa, la controtendenza rispetto alla norma di Tiedke-Meyer dell'esametro ellenistico: si ha una parola anapestica (ἔμεναι) che termina dopo il *longum* del quinto piede[5]. Probabilmente questa struttura doveva essere percepita come meno armoniosa già a fine V sec. a. C.[6], dal momento che in seguito non avrebbe goduto di grande fortuna, ma, al contrario, sarebbe stata il più possibile evitata; tuttavia siamo ancora abbastanza lontani dal riscontrare, nella poesia

[1] Wilamowitz 1893, 404 n. 2.

[2] Che il soggetto è "l'abitudine" (ἔθος) si ricava da Arist. *Eth. Nic.* 7.1152a.30. La traduzione di questo come degli altri frammenti evenei è mia.

[3] Una parola metrica, così come la intende Maas (2016, §135), è un complesso ("Wortbild") formato da una parola ortotonica (ovvero una parola "non semplicemente accentata, bensì dotata di autonomia fonologica": cf. Magnelli 2002, 18) accompagnata da una o più appositive. Per i criteri usati per delimitare una parola metrica, cf. *ibidem* 21. Studi degli ultimi decenni hanno dimostrato che lo status di una parola metrica è spesso ambiguo, dal momento che questa può avere un valore intermedio, a metà tra ortotonica e appositiva, e dunque accentuare o minimizzare la separazione tra i suoi componenti a seconda delle necessità del verso, e non è raro che costituisca un'eventuale causa di infrazione (cf. Magnelli 1995, 163 e 2002, 25, Martinelli 1997, 25s.). Per il susseguirsi di due o più appositive, cf. West 1982, 26.

[4] Cf. ad esempio Call. *Jov.* 8 Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται· καὶ γὰρ τάφον, ὦ ἄνα, σεῖο κτλ.: la parola finale, bisillabica, è preceduta da segno di interpunzione.

[5] Maas 2016, §97. Un'eccezione significativa a questa legge è Call. *Del.* 311 Πασιφάης καὶ γναμπτὸν ἔδος σκολιοῦ λαβυρίνθου.

[6] Sulla biografia di Eveno di Paro sono state formulate le più disparate ipotesi, da quella di Garzya 1953 a quella di Capra 2016; per una trattazione esaustiva dell'argomento rimando al recente contributo di Catenacci 2017.

greca, un'avversione sistematica a questa particolare conformazione del verso. Sarebbe pertanto improprio imputare a Eveno un'ineleganza che solo in futuro sarà definitivamente considerata tale; al massimo, si può notare che non doveva essere particolarmente sensibile alle nuove tendenze.

Veniamo ora al verso che è maggiormente incriminato dallo studioso tedesco, e che è valso al suo autore "der zweite Preis der Abscheulichkeit in der wirklich griechischen Poesie"[7], ovvero il v. 5 del fr. 1 W.^{2} = G.-P.^{2}:

Πολλοῖς ἀντιλέγειν μὲν ἔθος περὶ παντὸς ὁμοίως,
ὀρθῶς δ' ἀντιλέγειν, οὐκέτι τοῦτ' ἐν ἔθει.
Καὶ πρὸς μὲν τούτους ἀρκεῖ λόγος εἷς ὁ παλαιός·
"σοὶ μὲν ταῦτα δοκοῦντ' ἔστω, ἐμοὶ δὲ τάδε."
Τοὺς ξυνετοὺς δ' ἄν τις πείσειε τάχιστα λέγων εὖ, 5
οἵπερ καὶ ῥῄστης εἰσὶ διδασκαλίης.

"Per molti è abitudine contraddire allo stesso modo su tutto, mentre ribattere in modo corretto, questo non è più in uso. Anche con questa gente basta un solo detto, quello antico: "Codeste siano le cose che pensi tu, queste quelle che penso io". Le persone intelligenti, invece, uno potrebbe persuaderle molto velocemente parlando bene, ma solo quelle che sono molto facili da educare."

Wilamowitz non specifica quali siano i fatti metrici che tanto lo disturbano, probabilmente perché crede, a buon diritto, che non ce ne sia bisogno. L'anomalia più evidente è sicuramente la violazione del ponte di Hermann (fine di parola dopo il quarto trocheo). Questa infrazione, come è noto, è estremamente rara, perciò mi limito a riportare qualche dato: le stime di Maas (una ogni 390 versi) e di West (ogni 550)[8] sono state ricalibrate da Cantilena[9], dove si registrano 66 violazioni nei poemi omerici (41 nell'*Iliade* e 25 nell'*Odissea*, pari allo 0,24%); ci sono infrazioni anche nei poeti arcaici[10], mentre si rarefanno nella poesia ellenistica[11]. Da segnalare (oltre a uno spondeo in terza sede, piuttosto infrequente ma non particolarmente significativo) c'è soprattutto la presenza, in fine di verso, di un monosillabo ortotonico non appositivo non preceduto da parola coriambica. Sebbene già in Omero si trovi spesso un monosillabo autonomo accompagnato da una cesura bucolica e da una parola coriambica posta tra quella e il monosillabo finale[12], questa

[7] "Il secondo premio per la più grande mostruosità nella letteratura greca". Il primo premio andrebbe invece a Hes. *Theog*. 319 ἣ δὲ Χίμαιραν ἔτικτε πνέουσαν ἀμαιμάκετον πῦρ (cf. West *ad l.*).

[8] I dati delle due stime si trovano rispettivamente in Maas 2016, §87 e West 1982, 38 n. 18.

[9] Cantilena 1996, 40.

[10] Gentili-Lomiento (2003, 278) riportano vari esempi da Tirteo e Senofane.

[11] West 1982, 155. Non è del tutto corretto affermare, come faceva Maas 2016, §91, che non vi siano eccezioni: la più macroscopica, come nota West, è Theocr. 18.15 κὴς ἔτος ἐξ ἔτεος, Μενέλαε, τεὰ νυὸς ἅδε.

[12] Maas 2016, §96, West 1982, 156.

tendenza è ancora più accentuata nella poesia ellenistica, per poi diventare una regola praticamente inviolata in Nonno[13].

In questo caso, non si può riproporre quanto detto a proposito del fr. 9, dal momento che la compresenza in un solo esametro di due anomalie metriche così evidenti non può essere spiegata adducendo come giustificazione la scarsa sensibilità ai nuovi gusti poetici. Il verso è innegabilmente poco elegante, come a ragione nota Wilamowitz: tuttavia questo giudizio lapidario, provenendo da uno studioso di simile caratura, rischia di investire tutta la poesia evenea, forse non meritevole *in toto* di una considerazione così bassa. Infatti, può essere opportuno notare che i frammenti sicuri, per quanto pochi, riportano versi piuttosto piani e regolari, e questa affermazione risulterebbe maggiormente comprovata se si volessero tenere in considerazione anche le elegie pseudo-teognidee attribuibili a Eveno[14]. Pertanto, la problematicità di quest'unico verso invita, anzi, ad una riflessione sul perché una persona non certo incolta o digiuna di poesia (si pensi alla sua nota professione di pedagogo[15]) non abbia notato (e corretto) un verso simile, così cacofonico e difforme dagli altri da attirare su di sé l'attenzione dell'ascoltatore o del lettore (perciò a maggior ragione del suo autore). Resta pertanto da domandarsi se la presenza di simili anomalie metriche in questo specifico verso non risponda a un qualche fine. A tal proposito, può essere utile prendere in esame un altro frammento, il 7 W.^{2} = 6 G.-P.^{2}:

ἥτις κερδαίνουσ' οὐδέν, ὅμως ἀδικεῖ.

"<L'arroganza è quel genere di ingiustizia> che, pur non guadagnandoci nulla, offende ugualmente".

Il soggetto del frammento, ovvero la parola ὕβρις, si ricava dal principale testimone, [Arist.] *de virt*. 7.1251a30, dove vengono passati in rassegna gli εἴδη in cui è tripartita l'ingiustizia: la ἀσέβεια (l'oltraggio nei confronti degli dei e del divino, ma anche dei defunti, dei parenti e della patria), la πλεονεξία (la trasgressione dei contratti e del giusto prezzo nel tentativo di trarre un vantaggio materiale) e appunto la ὕβρις, che consiste nel trarre piacere facendo cadere gli altri in disgrazia; il verso è citato subito dopo la definizione di ὕβρις, con l'indicazione dell'autore. In questo frammento si verifica un fenomeno metrico piuttosto particolare, ovvero l'elisione a livello della

[13] Magnelli 2002, 19 ss. (su Nonno, 25 n. 36).

[14] Thgn. 467-496, 667-682, 1345-1350. La questione dell'attribuzione di queste elegie al *corpus* di Eveno ha origini lontane (Camerarius 1550); tra i contributi più recenti si segnalano Colesanti 2008, 102 ss., Bowie 2010, Capra 2016, Catenacci 2017.

[15] Platone riporta la notizia della professione di Eveno come precettore dei figli di Callia in *Apol*. 20ab, mentre in *Phaed*. 60d-61b e *Phaedr*. 267a testimonia che egli era ben noto alla cerchia socratica.

cesura centrale del pentametro[16]. Benché all'interno del *corpus* di Eveno si trovino anche altre attestazioni del fenomeno[17], la presenza dell'elisione in questo specifico frammento sembra essere motivata da una ragione ben precisa, quella di favorire l'unione tra il verbo κερδαίνω e il suo oggetto οὐδέν, necessaria per una corretta comprensione del verso stesso. Se infatti οὐδέν venisse riferito ad ἀδικεῖ, dovremmo intendere "(…) che, pur guadagnandoci, non compie ugualmente nessuna ingiustizia". Secondo questa lettura, il verso non starebbe descrivendo un'ingiustizia, bensì il suo contrario, e non potrebbe essere riferito al contesto in cui lo pseudo-Aristotele lo inserisce[18]. Non è escluso che anche Eveno abbia notato questa possibile ambiguità del verso e, volendo tenere unito il sintagma κερδαίνουσ' οὐδέν, abbia visto in questa struttura un modo efficace per evitare un eventuale paradosso[19]: sarebbe dunque un caso in cui il poeta affida alla metrica il compito di veicolare un preciso significato.

Tornando al discusso v. 5 del fr. 1, sarà opportuno dare uno sguardo al contesto. Eveno sta lamentando il fatto che l'arte retorica ed eristica del suo tempo sia degradata da alcuni suoi colleghi (dei sofisti, probabilmente, che per noi rimangono anonimi) che si limitano a utilizzare le stesse argomentazioni in ogni discussione (ἀντιλέγειν... περὶ παντὸς ὁμοίως, al v. 1), mentre dovrebbero impegnarsi a "controbattere con esattezza", in modo puntuale e non generico (ὀρθῶς δ' ἀντιλέγειν, v. 2)[20]. Tuttavia Eveno non è interessato a convincere questi sofisti poco capaci, e li liquida invitandoli a pensare pure ciò che vogliono (vv. 3-4): al v. 5 dice, infatti, che intende rivolgersi solo alle persone intelligenti (tra cui i primi chiaramente non rientrano), che siano anche "facili da educare", come aggiunge al v. 6.

Secondo il poeta, dunque, per persuadere della propria idea qualcuno non solo è necessario contraddire in modo accurato e appropriato, ma anche avere interlocutori di una certa caratura intellettuale; altrimenti è più saggio abbandonare l'impresa. Con i suoi colleghi Eveno ha ormai perso le speranze, e preferisce lasciarli alle loro opinioni, ma per gli ξυνετοί vale la pena spendere qualche parola, ed è con loro che stabilisce un legame comunicativo

[16] Il fenomeno, in realtà, sembrerebbe "tutt'altro che raro, e per nulla circoscritto a poeti mediocri" (Magnelli 2012, 257 n. 19).

[17] Cf. fr. 1.4 W.^{2} (qualora se ne accetti la paternità, anche fr. 8a W.^{2} = Thgn. vv. 468, 484).

[18] L'autore doveva conoscere il componimento da cui aveva estratto il verso, per scegliere di citarlo a sostegno del suo pensiero, ed è improbabile che lì avesse un significato diverso da quello che leggiamo nel passo pseudo-aristotelico.

[19] Per lo stesso motivo Gentili-Prato 2008, nello stampare il frammento, avvertono la necessità di inserire una virgola dopo οὐδέν, chiarendo anche tramite l'interpunzione a quale verbo doveva riferirsi la negazione.

[20] Sull'avverbio ὀρθῶς cf. n. 24.

"speciale". Questo elemento non è di poca importanza: dà la chiara impressione che il componimento non abbia una natura puramente letteraria, ma sia stato pronunciato davanti a un pubblico (probabilmente in occasione di un simposio)[21]. In secondo luogo, il fatto che selezioni una parte di questo pubblico e la elegga come interlocutore privilegiato è una movenza poetica che ha una certa affinità con il distico finale dell'elegia pseudo-evenea 8b W.^{2} = Thgn. 667-682.[22] L'elegia riprende la celeberrima metafora della nave/stato alcaica (fr. 208 V.) impiegata in senso antidemocratico: la tempesta in cui si trovano gli ἀγαθοί sarebbe stata causata dal prevalere dei κακοί sulla scena politica (per una lettura di carattere storico dell'elegia cf. Bowie 2010, ripreso da Catenacci 2017). Il poeta, che evidentemente fa parte della cerchia degli aristocratici e condivide con loro questa situazione di pericolo, ha indirizzato a loro l'allegoria, e nel distico conclusivo si rivolge all'uditorio in prima persona, nella speranza che qualcuno dei suoi capisca il senso delle sue parole: dice infatti

> ταῦτά μοι ἠνίχθω κεκρυμμένα τοῖς ἀγαθοῖσιν·
> γινώσκοι δ' ἄν τις καὶ κακός, ἂν σοφὸς ᾖ.

"Queste cose segrete siano accennate da me ai nobili: tuttavia le capirebbe chiunque, anche un plebeo, se è intelligente".

Sa bene, tuttavia, che ha parlato in modo perfettamente comprensibile, lasciando volontariamente trapelare l'oggetto reale dell'elegia: chiunque, con un minimo di intelligenza, dovrebbe averlo capito. Il meccanismo di selezione di una parte del pubblico, nonché il riferimento all'intelligenza come requisito indispensabile per l'intellezione di ciò cui si allude, sono molto vicini a quanto sembra fare Eveno nel verso incriminato.

Alla luce di queste considerazioni, si può notare che il v. 5 del fr. 1 è proprio lo stesso in cui il poeta ammicca ostentatamente a una parte del suo pubblico, cercando di allacciare un legame comunicativo speciale: le ingombranti violazioni metriche potrebbero avere il vantaggio di attirare l'attenzione delle persone più intelligenti. Tuttavia, questa spiegazione non è sufficiente da vari punti di vista: una prima obiezione potrebbe essere che non c'era bisogno di scrivere un verso così brutto per attirare l'attenzione, poiché le persone intelligenti, in quanto tali, avrebbero capito ugualmente il messaggio.

Per tentare una lettura diversa delle intenzioni di Eveno, rimane un ultimo aspetto da notare: alle anomalie metriche che tanto dispiacevano (a ragione)

[21] Un'origine simposiale può essere sostenuta anche per altri frammenti, cf. frr. 2 e 10 W.^{2}. Per quanto riguarda il fr. 8a W.^{2} = Thgn. 467-496, l'argomento è legato alla complessa questione della natura del *corpus* teognideo (tra i contenuti più recenti cf. Colesanti 2008, che contiene anche una preziosa rassegna degli studi precedenti, e Catenacci 2017).

[22] Il legame tra il v. 1.5 e Thgn. 681 s. è stato brillantemente evidenziato da Capra 2016, 96.

a Wilamowitz, si accompagna una particolare disposizione delle parole, che fa sì che il verso in questione possa essere considerato un esempio di λογοειδής, ovvero un esametro che ha una struttura sintattica tipica della prosa[23]. Già Capra 2016, 96, riprendendo le osservazioni di Włodarczyk, aveva supposto che la ripetuta presenza ai vv. 1-2 di un verbo "scandalosamente impoetico" come ἀντιλέγειν potesse servire al poeta per proiettare gli ξυνετοί in un contesto retorico: tutto ciò dà l'impressione che il poeta, nel momento in cui si rivolge direttamente al suo pubblico prediletto, voglia evocare la retorica e le sue leggi scrivendo un verso prosastico in una poesia. Questa sarebbe una spiegazione abbastanza interessante, ma rimane un problema: un esametro λογοειδής, per essere tale, non necessita di anomalie metriche così macroscopiche. Forse il fine di Eveno è ancora diverso.

Prendiamo in considerazione l'espressione finale λέγων εὖ. La prima cosa da constatare è che questo sintagma ha un significato molto generico, e può avere almeno due sfumature diverse: può essere inteso in senso estetico (con εὖ sinonimo di καλῶς), e vorrebbe dire "parlare in modo bello, piacevole", sia in senso contenutistico, o se si vuole procedurale (con εὖ sinonimo di ὀρθῶς), e significherebbe "parlare in modo corretto". Come emerge chiaramente dai versi precedenti, εὖ in questo caso è sinonimo di ὀρθῶς, che peraltro compare già nel componimento: al v. 2 l'avverbio è posto in rilievo ad inizio di verso e in antitesi con ὁμοίως al v. 1, e indica il miglior modo per contraddire, quello che usa esattezza e precisione in ogni risposta[24].

Data la natura polemica del componimento, sembra che Eveno stia suggerendo che gli altri sofisti agiscono in modo ben diverso anche sotto questo fronte, poiché vedono l'arte della retorica come un mezzo potente per persuadere i propri ascoltatori sfruttando la dolcezza del linguaggio invece di proporre contenuti seri e rigorosi. Sicuramente il nome che è più legato a quest'uso dell'arte della retorica è quello di Gorgia, a cui è attribuita la definizione, tanto significativa quanto dibattuta, del retore come "artefice di persuasione" (πειθοῦς δημιουργός)[25]: la persuasione, che per i Greci è anche

[23] Gentili-Lomiento 2003, 273.

[24] Il concetto di ὀρθόν contiene peraltro un possibile rimando a Protagora, per il quale ὀρθόν è un momento gnoseologico fondamentale, in quanto è ciò che segna un discrimine tra certezza e incerto. Tra questo e il κρείττων λόγος (ovvero il discorso più forte, quello che in un dibattito risulta vincente) ci sarebbe dunque sostanziale identità, in quanto una dimostrazione rigorosa si ottiene soltanto tramite un'argomentazione condotta nel segno della ὀρθότης (Untersteiner 2008, 84s.). La ὀρθοέπεια (letteralmente la "correttezza del linguaggio", cf. *LSJ* s.v.) perseguita da Protagora è citata anche da Socrate (Plat. *Phaedr*. 267c), poco dopo la menzione di quelle tecniche retoriche che a detta di Platone sarebbero state inventate da Eveno (παράψογος, παρέπαινος).

[25] Plat. *Gorg*. 453a.

una divinità[26], secondo il sofista di Leontini verrebbe raggiunta grazie alla forza insita nel λόγος[27], capace di agire sugli uomini, parlando ai loro sentimenti e ammaliando la loro anima. Può persuadere chiunque di qualsiasi cosa solo chi è bravo ad imbrigliare questo potere psicagogico della parola, chi sa "parlare bene" in senso formale. Questo diverso εὖ λέγειν si ottiene con la messa a punto di una tecnica (una μηχανή), che tramite assonanze, ripetizioni, antitesi, avvicina la prosa alla poesia: in questo modo la forza delle parole è tale da poter trascinare il pubblico ovunque si voglia, anche a credere che il falso sia vero[28]. Il potere di seduzione insito nella poesia, soprattutto in quella tragica, doveva essere esteso il più possibile anche alla prosa[29].

A questo punto si potrà notare che quanto detto sulle tecniche suasive di Gorgia è completamente negato in Eveno: in primo luogo, egli rifiuta l'idea che si possa persuadere chiunque, e afferma di volersi limitare al dialogo con gli ξυνετοί; in secondo luogo, sembra voler prendere le distanze dalla poesia, che può essere latrice di inganni, e decide di farlo, in modo paradossale e un po' barocco, all'interno di una poesia stessa. Inserendo questo verso contraddistinto da una sonorità anomala e una sintassi "poco poetica" in un passaggio così delicato, come abbiamo visto, Eveno potrebbe voler dimostrare in modo pratico che in una contesa eristica il contenuto della risposta supera di gran lunga, per importanza, la forma in cui questa viene espressa. Alle belle parole di tanti sofisti, che non hanno rispetto per l'arte del contraddire e mirano solo ad ottenere consenso, Eveno contrappone orgogliosamente un verso "brutto". L'effetto, per il pubblico, è spiazzante, ma i più intelligenti capiranno l'invito del poeta: non si deve permettere alla propria anima di indulgere all'inganno di un λόγος dolce, ma si deve vigilare sul rigore e sulla correttezza delle argomentazioni, prima di lasciarsi persuadere. Rigore e correttezza sono infatti ciò che si deve pretendere da un retore onesto, e non solo belle parole: nella parte iniziale del componimento aveva già espresso questo concetto, ma con il famigerato v. 5 del fr. 1 ne dà una testimonianza concreta. Quello che compie Eveno in questo esametro sembra fare trasparire un'ispirazione socratica di fondo[30]: anche se con una procedura paradossa-

[26] Ricciardelli 2003, 203-204 ricorda che Eschilo (*Suppl*. 1041) chiama la dea Persuasione θέλκτωρ, "incantatrice": tuttavia "è con Gorgia che la dea Πειθώ diventa il prodotto di una τέχνη", pur senza perdere un alone magico-religioso: cf. Euripide (fr. 170 Kannicht) οὐκ ἔστι Πειθοῦς ἱερὸν ἄλλο πλὴν λόγος, / και βωμὸς αὐτῆς ἔστ' ἐν ἀνθρώπου φύσει.

[27] Per una trattazione ampia sul valore del λόγος in Gorgia vd. Untersteiner 2008, 300 n. 5.

[28] Ricciardelli 2003, 202 ss.

[29] Untersteiner 2008, 286.

[30] Come è noto, il contrasto tra Socrate e Gorgia circa la retorica, i suoi mezzi e il suo fine è argomento del *Gorgia* platonico (cf. anche Ricciardelli 2003). Su Eveno "filosofo" (lo definisce tale proprio Socrate in Plat. *Phaed*. 61b) cf. la particolare posizione di Erbert 2001.

le e poco immediata, compie un modesto, orgoglioso tentativo di opporsi a una retorica suadente, ma vuota e priva di contenuti, cercando di dimostrare il primato del contenuto sull'estetica.

BENEDETTA BROGI

Riferimenti bibliografici

E. L. Bowie, *Simonides of Eretria («Redivivus»?)*, in R.W.V. Catling - F. Marchand (eds.), *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010, 6-14.

A. Capra, *Rise and fall of a Parian shooting star: new perspectives on Evenus*, "MD" 76, 2016, 87-103.

C. Catenacci, *Teognide, Eveno e Simonide: una revisione e una nuova ipotesi (con un'appendice)*, "QUCC" 115, 2017, 21-37.

G. Colesanti, *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie,* Roma 2008.

T. Erbert, *Why is Evenus called a philosopher at Phaedo 61c?*, "CQ" 51, 2001, 423-434.

A. Garzya, *Eueno di Paro*, "GIF" 6, 1953, 310-320 (= Id., *Studi sulla lirica greca*, Messina-Firenze 1963, 75-89).

B. Gentili - C. Prato, *Poeti elegiaci. Testimonia et fragmenta*, Berolini et Novi Eboraci 2008^2.

B. Gentili - L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

P. Maas, *Metrica greca*, tr. it. di A. Ghiselli, aggiornamenti di M. Ercoles, Cesena 2016^3.

E. Magnelli, *Le norme del secondo piede dell'esametro nei poeti ellenistici e il comportamento della 'parola metrica'*, "MD" 45, 1995, 135-164.

E. Magnelli, *Monosillabo finale e parola metrica da Omero all'età ellenistica*, in E. Di Lorenzo (ed.), *L'esametro greco e latino: analisi, problemi e prospettive*, Napoli 2004, 17-32.

E. Magnelli, *Sui monosillabi nel pentametro: elegia ed epigramma*, "IFC" 11, 2012, 253-266.

M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1997^2.

G. Ricciardelli, *La potenza della parola in Socrate e in Gorgia*, "RCCM" 45, 2003, 199-209.

M. Untersteiner, *I sofisti*, Milano 2008^3.

M. L. West, *Greek Metre,* Oxford 1982.

M. L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati,* I-II, Oxonii 1989-92^2.

U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Aristoteles und Athen*, II, Berlin 1983.

ABSTRACT:

Euenus of Paros has been strongly criticised for his hexameter at fr. 1 W.^{2} = G.-P.^{2}, v. 5, which has several metrical problems. However, a different perspective suggests that those irregularities may be intentional, aiming to communicate Euenus' own idea of rhetoric.

KEYWORDS:

Euenus of Paros, Metrical irregularities, Rhetoric.

PROMETHEUS
Rivista di studi classici
Direttore Responsabile: Angelo A. Casanova
Reg. Tribunale di Firenze n° 2503 del 23-6-1976

Prometheus sottopone i contributi proposti per la pubblicazione alla valutazione di due *referees* anonimi, anche esterni alla rivista, cui lo scritto viene inviato anonimo (*Double Blind Peer Review*).

Norme per i Collaboratori

1. I contributi proposti per la pubblicazione devono essere inviati al Direttore della rivista, alla "Redazione Scientifica", redatti in forma definitiva (anche nei dettagli), in documento memorizzato in file Word.doc (Macintosh o Windows) e in copia PDF senza nome.
2. I brani di testo latino, nonché i titoli delle opere, antiche e moderne, saranno corsivi: i nomi dgli autori, antichi e moderni, vanno scritti normalmente, senza maiuscoletti. I titoli dei periodici, abbreviati o indicati con le sigle in uso nella Année Philologique, saranno posti tra virgolette.
3. I collaboratori riceveranno solo le seconde bozze (la prima revisione sarà curata dalla Redazione). Ogni variazione apportata rispetto al testo originale potrà essere loro addebitata. Le bozze dovranno essere corrette e restituite con urgenza alla Redazione.
4. «Prometheus» non invierà più ai collaboratori estratti dei loro scritti, ma una copia elettronica PDF riproducibile liberamente.
5. La rivista non è tenuta a restituire gli originali non pubblicati.

«Prometheus» segnalerà tutti i libri ricevuti che interessino l'antichità classica e recensirà le opere più importanti. Autori ed editori sono pregati di inviare copia delle loro pubblicazioni al Direttore della rivista.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022